

## LA CATTEDRALE DI S. MARIA MAGGIORE DI SIPONTO E LA SUA ICONA

La cattedrale di S. Maria Maggiore di Siponto sorge solitaria sulle rovine della città sepolta e costituisce un fondamentale capitolo della storia religiosa e artistica della Puglia per essere legata alle origini del Cristianesimo a Siponto e per i legami avuti col vicino santuario dell'Arcangelo e col Gargano.

Posta lungo la via sacra la chiesa si presenta ora come una singolare fabbrica a pianta quadrata con due absidi, un portale riccamente decorato, con arcate cieche su colonne addossate alla muratura, e una cripta a sala, coperta da voltine a crociera e divisa in cinque navate da venti colonne e quattro possenti piloni circolari su cui poggiano i pilastri, che, nella chiesa superiore, sostengono la cupola a vela.

Entrambe queste aule di S. Maria, inferiore (cripta) e superiore, che sono state oggetto di trasformazioni e di interventi vari dalla fondazione ad oggi, hanno certamente un legame con l'attigua basilica paleocristiana, eretta, al tempo del vescovo Lorenzo, a completamento forse dell'edificio fatto innalzare dal vescovo Felice.

Questi due monumenti costituiscono un unico complesso architettonico, in disposizione assiale: basilica-atrio-chiesa, sorta quest'ultima molto probabilmente sul vecchio battistero dedicato a S. Giovanni Battista<sup>1</sup>.

I muri di fondazione, costituiti da blocchi di fabbriche romane, sono allo stesso livello dei resti della basilica e in allineamento con essi.

---

<sup>1</sup> M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Le due «Vite» del Vescovo Lorenzo e il mosaico «delle città» a Siponto*, in «*Vetera Christianorum*», 11, 1974, 141-151, e in *Puglia Paleocristiana*, III, Edipuglia, 1979, Bari, p. 47-57; *Nuove note su Santa Maria di Siponto*, in *Puglia Paleocristiana*, IV, Edipuglia, Bari, 1984, pp. 1-9.

Nelle due redazioni della «Vita» di Lorenzo si fa riferimento alla sua opera di costruttore di chiese e in particolare di quella di S. Giovanni Battista di Siponto, abbellita da mosaici che raffiguravano le chiese sipontine e del Gargano<sup>2</sup>.

Nella prima redazione, attribuita al sec. IX-X, è chiamato *ecclesia* l'edificio sito presso «*ipsius civitatis matricem*»<sup>3</sup>, eretto dal vescovo Lorenzo a onore del beato Giovanni Battista. Si tratta dunque di un battistero, quasi certamente del battistero della cattedrale sipontina.

Nella seconda redazione, attribuita all'XI secolo, si afferma che egli fece costruire varie chiese dentro e fuori la città. Fra le quali dedicò una in città, sotto il nome di Giovanni Battista, «di meravigliosa bellezza, affinché si potesse ivi ammirare fino ad oggi».

È attendibile pertanto la notizia che nei secoli IX-XI si ammirassero ancora nell'edificio dedicato al Battista, accanto alla cattedrale, i mosaici rappresentanti la chiesa sipontina, ossia la stessa cattedrale.

A tal riguardo la documentazione epigrafica può fornire qualche conferma.

In una epigrafe frammentaria delle Iscrizioni di Siponto<sup>4</sup>, proveniente da S. Maria e rinvenuta durante i restauri del 1973-74, databile al VI-VII secolo, si leggono i nomi *sancti Iohannis* e *Stefanus episcopus*<sup>5</sup>. Il primo potrebbe spingere a ipotizzare la pertinenza del frammento al battistero di S. Giovanni dell'antica cattedrale sipontina. Il secondo attesterebbe l'esistenza di un vescovo

<sup>2</sup> ACTA SANCTORUM - A.A. S.S., Februarius. Tomus III. Vita II, c. II, 9. «Inter quas unam, sub nomine Joannis Baptistae, admirandae pulchritudinis in civitate dedicavit, ut etiam usque ad hanc diem est ibi cernere. Ecclesias quae Sipontinae subditae erant, depingi studiosissime procuravit; et Sipontinam una cum Garganensi in earum medio figuravit». AA. Ss. Febr. T. II, Vita I, c. II, 11.

«Et aliam quam disposuit incipiens, praeclara et admiranda speciositate, diversis coloribus, minutisque vitreis lapidibus fulvo auro supertectis, opere Mausoleo, prope memoratam ecclesiam sui episcopatus, ac honorem B. Joannis Baptistae fabricare et consummare studuit».

<sup>3</sup> A.A. Ss., Febr. T. II, Vita I, c. II, 11.

<sup>4</sup> C. SERRICCHIO, *Iscrizioni romane, paleocristiane e medievali di Siponto*, Azienda Soggiorno, Manfredonia, 1978.

<sup>5</sup> C. SERRICCHIO, *Iscrizioni*, cit., 15, pp. 40-41.

Stefano, che non è registrato in nessun elenco di vescovi sipontini.

Un'altra epigrafe, quella del monaco benedettino *Cadelaitus*<sup>6</sup>, rinvenuta fra i ruderi della basilica paleocristiana, databile all'VIII-IX secolo, documenterebbe la vitalità della cattedrale sipontina ancora nel IX secolo, cioè prima che le devastazioni slave e saracene ed eventi tellurici la danneggiassero suggerendo probabilmente al vescovo di trasferire provvisoriamente l'azione eucaristica nel vicino battistero, dove, come già si è detto, nei secoli IX e seguenti, si vedevano ancora mosaici raffiguranti, fra le altre chiese, la cattedrale di Siponto.

Su questo battistero sarà impiantata la prima chiesa medievale di S. Maria, probabilmente al tempo dei vescovi benedettini Guisardo e Gerardo, tra la fine del secolo XI e il principio del XII. Rovinata forse anche questa chiesa da eventi sismici, seguirà la ricostruzione con modifiche e ripensamenti e la consacrazione nel 1117 del papa Pasquale II.

La documentazione epigrafica conferma ancora che nel 1039 la cattedrale di Siponto già possedeva il suo ambone monumentale, opera dello scultore *Acceptus*, autore anche dei due amboni simili di Canosa e di Monte S. Angelo.

Una trave in marmo, rinvenuta dall'arch. R. Mola nel 1973, reca infatti la data «*mille triginta novem*»<sup>7</sup>. Su un altro elemento marmoreo è inciso il nome di Leone. Sempre la documentazione epigrafica attesta che operava in Siponto, al tempo dello stesso arcivescovo, un altro scultore, *David magister*<sup>8</sup>.

La fioritura di tali insigni maestri e di una così ricca attività scultorea era certamente in connessione con la vitalità e l'importanza raggiunta nella prima metà dell'XI secolo dalla sede vescovile di Siponto, che aveva nella sua antica basilica a tre navate il suo centro religioso e nell'arcivescovo Leone l'illuminato protagonista di tale rinascita.

Si può ipotizzare pertanto che l'antica cattedrale, sia pure dopo vari interventi di ampliamenti, di rifacimenti e di restauri, al tempo

---

<sup>6</sup> C. SERRICCHIO, *Iscrizioni*, cit., 17, pp. 43-44. Per un più ampio commento del testo si veda dello stesso A. *Due nuove iscrizioni altomedievali di Siponto*, in «*Vetera Christianorum*», Bari, 1977, fasc. 2, pp. 359-368.

<sup>7</sup> C. SERRICCHIO, *Iscrizioni*, cit., 26, pp. 56-57; R. MOLA, *Cattedrale di Siponto. Relazione sui restauri*, in *Puglia XI secolo*, Bari, 1975, pp. 319-324.

<sup>8</sup> C. SERRICCHIO, *Iscrizioni*, cit., 24, p. 53.

di Leone, fosse ancora in piedi e che l'edificio quadrato, che sorgeva in luogo dell'attuale chiesa di S. Maria, dovesse avere, a quel tempo, la funzione di battistero, collegato alla cattedrale da un narcece.

A tal riguardo una stampa del sec. XV<sup>9</sup> (Fig. n. 1) sembra esserne la conferma. In essa infatti è chiaramente rappresentata l'antica basilica a tre navate, sulla destra, il narcece coperto addossato alla facciata, e adiacente a questo verso sinistra, il battistero a pianta quadrata. La navata centrale inoltre presenta cinque finestroni laterali, che corrispondono esattamente ai sette basamenti di colonne che si riscontrano nei resti della basilica paleocristiana. Nella stampa il complesso è raffigurato proprio in corrispondenza della porta della marina.

Un'altra trave frammentaria<sup>10</sup>, trovata durante gli ultimi lavori di restauro, del sec. XI-XII, porta incisa l'epigrafe «*in onorem omnipotentis Dei Benedictus presbiter dedicavit*». Potrebbe riferirsi, anche se è solo una suggestione, allo stesso Benedetto che fece redigere sulla fine dell'XI secolo la seconda «Vita» di Lorenzo.

Nel *Codice Diplomatico del Monastero di S. Maria di Tremiti* un documento del luglio 1023 dimostra che il vescovato di Leone ebbe inizio non già sotto Benedetto IX nel 1034, come afferma l'Ughelli, ma ancor prima, nel 1022 sotto Benedetto VIII<sup>11</sup>.

Inoltre nel *Regesto di San Leonardo*, in una pergamena del novembre 1157, si fa riferimento alla chiesa di San Leonardo esistente non lontano *a civitate diruta Siponto*<sup>12</sup>. Questa data del 1157 potrebbe costituire il termine ad quem della vitalità di Siponto e probabilmente anche dell'antica sua cattedrale, le cui vicende sono connesse con quelle delle continue distruzioni della città «*veteris Siponti*», come è detto in un altro documento del marzo 1193<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> P. OROSTO, *Historia*, Venezia, 1480. (Incu. Bibl. Arch. Manfr.).

La stampa è accompagnata dalla seguente didascalia: «*Sipontus civitas Apulie: a Sclavis et gladio: bis tribusque vastatur*».

<sup>10</sup> C. SERRICCHIO, *Iscrizioni*, cit., 27, p. 58.

<sup>11</sup> *Codice Diplomatico del Monastero Benedettino di S. Maria di Tremiti* (1005-1237), a cura di Ar. Petrucci, Fonti per la storia d'Italia, 98, Roma, 1960, n. 8, pp. 24-27.

<sup>12</sup> *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, a cura di F. Camobreco, Roma 1913, n. 25, n. 29, luglio 1155: ... «*vendo ecclesie S. Leonardi non longe a civitate diruta Siponti esistenti*».

<sup>13</sup> *Regesto*, cit., n. 104.

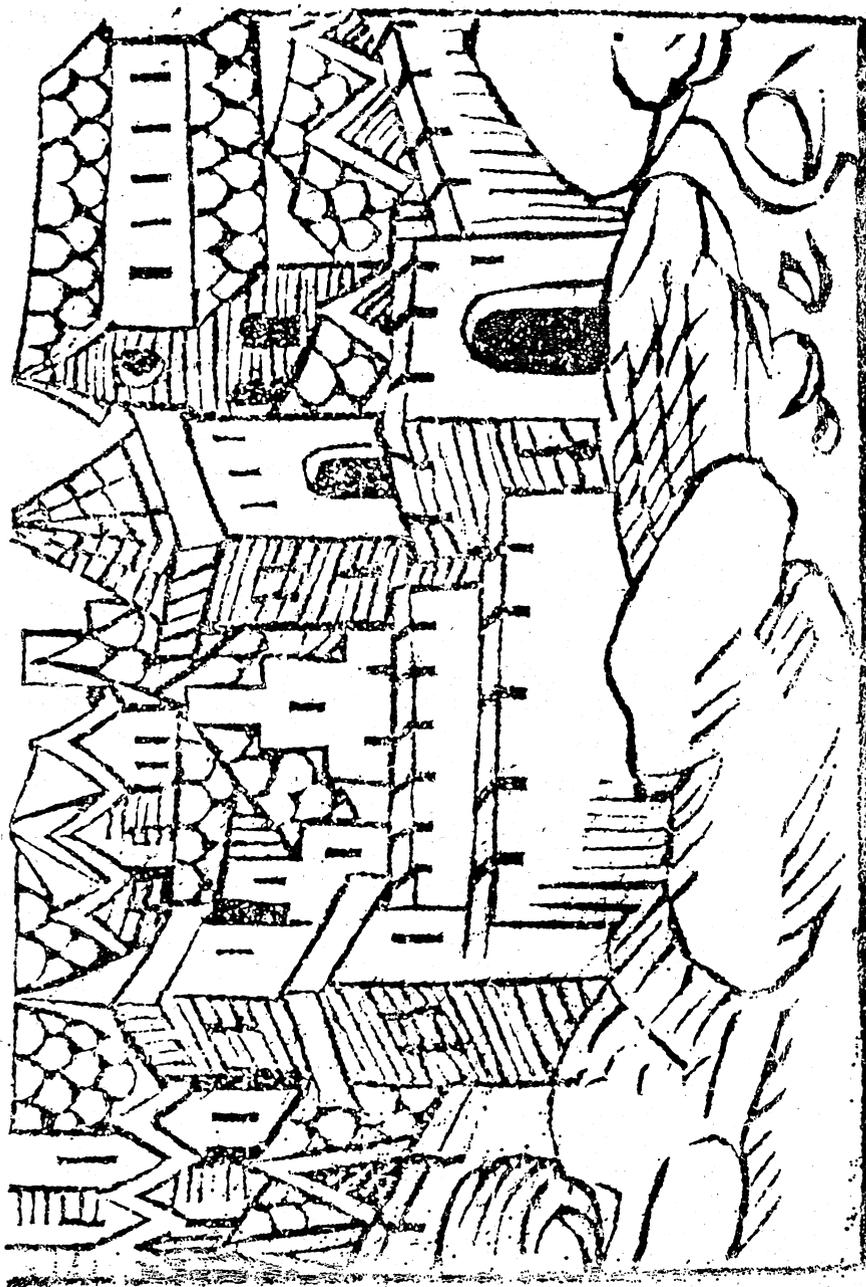


Fig. n. 1 - Siponto in una stampa del 1480. (Foto di P. VESCERA).

Si può ritenere pertanto che la storia della cattedrale, della sua edificazione e dei successivi restauri e adattamenti, come la storia della creazione, in luogo del battistero, della nuova chiesa e della cripta successivamente, sia compresa tra il IV-V secolo e il XII-XIII secolo.

A tale storia la documentazione epigrafica, letteraria ed archeologica ha offerto alcuni dati certi ed altri elementi utili per ulteriori ricerche e approfondimenti.

Nell'area della basilica paleocristiana (Fig. n. 2) sono stati individuati resti di mosaici pavimentali di varie epoche. Uno strato inferiore presenta frammenti di mosaico in tessellato molto fine, in bianco e nero, databile ad età augustea e appartenente a un edificio più antico sottostante alla chiesa. Ad un livello superiore a questo di otto centimetri è stato individuato un secondo mosaico pavimentale, riferibile alla prima basilica mononave, databile al IV-V secolo, con decorazione a motivi geometrici e a serie di squame sovrapposte (*opus pavonaceum*) o a ottagoni irregolari o curvilinei delimitati da doppi cerchi concentrici. Un terzo strato superiore del mosaico pavimentale policromo, appartenente alla basilica ampliata a tre navate, è databile al VI secolo e presenta motivi vegetali e geometrici e meandri di tipo a svastica e trecce a due capi<sup>14</sup>.

Durante gli ultimi restauri, smontando l'altare barocco della chiesa superiore, è stato rinvenuto un monumentale sarcofago, in un unico blocco di marmo bigio, con schema compositivo costituito da tre croci latine, foglie di edera a lato delle croci laterali e cespo di acanto ai piedi della croce centrale. Appartenente alla produzione scultorea costantinopolitana, è stato datato tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo<sup>15</sup>.

Le due vite di Lorenzo attribuiscono a questo vescovo la costruzione di una chiesa dedicata ai martiri Stefano e Agata «*iuxta praefatum litus Adriatici sinus*»<sup>16</sup> e di un'altra dedicata a S. Gio-

<sup>14</sup> R. CASSANO MORENO, *I mosaici paleocristiani di Puglia*, in «Mélanges de l'Ecole française de Roma, Antiquité», 88, 1976, pp. 277-373.

<sup>15</sup> P. PANI ERMINI, *Il sarcofago di S. Maria Maggiore di Siponto*, in «Vetere Christianorum», II, 1974, pp. 359-377.

<sup>16</sup> AA. SS. Febr., T. II. *Vita* I, c. II, 11. Vi si conservano le reliquie di due martiri, ossia un braccio di S. Stefano e una mammella di S. Agata. «*Statimque iussit sibi assignari brachium Sancti Protomartyris Stephani et mamillam Sanctae Virginis Agathae*».



Fig. 2 - Siponto: basilicata paleocristiana. (Foto Soprintendenza ai Beni A.A. A.S. di Bari).

vanni Battista, cioè del battistero «*iuxta ipsius civitatis matricem ecclesiam*»<sup>17</sup>, ossia la basilica episcopale dedicata a S. Maria<sup>18</sup>.

Anche le iscrizioni finora note, provenienti dall'area della basilica paleocristiana, mostrano una collocazione cronologica tra il VII e l'XI secolo. Si vedano, ad esempio, le iscrizioni nn. 15-16-17-18-19-20-21-35, oltre al gruppo dal n. 22 al 34 riferibile al secolo XI e successivi fino al XV, che dimostrano una continuità di frequentazione per culto e sepoltura in un lungo arco di secoli<sup>19</sup>.

Inoltre le caratteristiche paleografiche, il formulario, l'onomatica delle epigrafi (*Stefanus episcopus, Cadelaitus monachus, Johannes clericus, Amelius Christi servus, Bisantius, Rogerius*)<sup>20</sup>, danno sicuri riferimenti a epoche e personaggi vissuti tra il VI e l'XI secolo. Cadelaito, Giovanni, Amelio<sup>21</sup>, ad esempio, dovettero ricoprire, unitamente a un presbitero, il cui nome non si legge perché l'iscrizione è frammentaria<sup>22</sup>, posizioni di rilievo nella diocesi sipontina proprio nel periodo, dal 668 al 1034, in cui questa era suffraganea di Benevento e quindi priva di vescovo. Da Benevento dipendevano la chiesa di Siponto e quella di Monte S. Angelo, oltre alle pescherie e alle saline<sup>23</sup>. Probabilmente Stefano fu l'ultimo vescovo di Siponto. Soltanto nel 1034 la diocesi sipontina tornerà ad avere un proprio pastore, col titolo di arcivescovo, e questo sarà Leone.

Secondo quanto attestano le due «Vite» di Lorenzo, nel X e XI secolo erano ancora in piedi tanto la cattedrale quanto il battistero, il quale appariva nello splendore dei suoi mosaici<sup>24</sup>.

Ma l'anonimo autore della «Vita II» denuncia anche le devastazioni cui era soggetta l'intera Italia ad opera di «*barbaris et*

<sup>17</sup> A.A. Ss. Febr. II, 11.

<sup>18</sup> A.A. Ss. Febr. III, c. I, 5. «*Ingressus civitatem B. Laurentius, in episcopali Sede, scilicet in ecclesiam B. Mariae receptus*».

<sup>19</sup> C. SERRICCHIO, *Iscrizioni*, cit., pp. 40-66.

<sup>20</sup> C. SERRICCHIO, *Iscrizioni*, cit., n. 15, n. 17, n. 21.

<sup>21</sup> C. D'ANGELA, *Una nuova iscrizione altomedievale da Siponto*, in «*Vetera Christianorum*», 20, 1983, pp. 449-454.

<sup>22</sup> C. SERRICCHIO, *Iscrizioni*, cit., n. 27.

<sup>23</sup> G. CONIGLIO, *Note storiche sulla chiesa di Puglia e Lucania*, in *Puglia Paleocristiana*, II, Congedo, Galatina, 1974, pp. 66-67.

<sup>24</sup> A.A. Ss. Febr. *Vita I*, c.; *II*, 11.

*feris nationibus*» e in particolare le chiese, «*ecclesias destructas domus Dei incensas*»<sup>25</sup>.

Altri resti del passato paleocristiano e alto medievale finora venuti alla luce — ed è da supporre che molti altri saranno recuperati con scavi più sistematici e interdisciplinari — portano a datazioni che vanno dal VI al IX e al X secolo, oltre beninteso alla suppellettile dell'XI.

I frammenti di pluteo, la lastra marmorea adoperata come mensa di un altare secondario della chiesa superiore, l'elemento utilizzato come gradino all'ingresso della cripta, i capitelli, le colonne, il bassorilievo rappresentante, fra colonnine sorreggenti cinque archetti, da sinistra a destra, San Pietro, S. Maria, Gesù Cristo (al centro), S. Giovanni, S. Paolo, trovati nell'area della basilica paleocristiana, sono datati infatti dal VII al IX e X secolo, e dimostrano che la chiesa ebbe una utilizzazione in tutti questi secoli.

Anche il leone in marmo, che fungeva, prima degli ultimi restauri, da sostegno di acquasantiera nella chiesa superiore, era uno dei due elementi che sostenevano il sedile del trono vescovile, cui apparteneva anche la trave frontale in marmo, ora al Staatliche Museum di Berlino. Eseguiti da scultori non appartenenti alla scuola di Acceptus, per il rude modellato di remota origine asiatica, potrebbero entrambi riferirsi ad un'epoca precedente all'XI secolo.

Certamente uno studio più approfondito delle colonne, dei capitelli e di tutti i superstiti elementi scultorei ed architettonici, i resti delle decorazioni, marmi e pietre, potrà offrire datazioni sicure e indicazioni utili per accertare la loro originaria provenienza e destinazione.

Bisogna dunque spostare ancora in avanti di qualche secolo, almeno verso la fine dell'XI, la vitalità dell'antica basilica, certamente assoggettata, nel corso del tempo, a opere di restauro, di ampliamento e di ricostruzione.

Probabilmente su un antico edificio di epoca romana sorse intorno al IV-V secolo una prima basilica mononave con mosaico

---

<sup>25</sup> A.A. Ss. Febr. T. II, *Vita* II, c. 10.

«Cognosco, filii, Italiam universam a barbaris et feris nationibus iterum vastandam. Civitates desolatas absque habitatore iam video. Ecclesias destructas, domos Dei incensis, sacerdotes iugulatos, omnia quae victoribus adversas victos collibent, de longe aspicio. Sed misericordia Dei disponente, per hanc quam videtis picturam, huius episcopatus futuram vicem cerno».

bianco e nero, e poi nel VI secolo quella di rito latino con l'aggiunta dell'abside, delle due navate laterali con colonnato e il pavimento policromo a disegni geometrici.

Occorre subito notare che entrambe le basiliche avevano la stessa lunghezza. Esiste infatti tuttora nella zona degli scavi, presso il muro terminale del lato sud, a ridosso della scala di accesso alla attuale cripta, un piccolo lacerto di mosaico in bianco e nero del tutto identico, per qualità del tessellato e della decorazione, a quello del primo strato inferiore dell'ambiente absidato della prima basilica paleocristiana, datato al IV-V secolo, con lo stesso motivo a ottagoni dai lati curvilinei, delimitati da doppi cerchi concentrici.

Esso documenta che il pavimento musivo della prima basilica del IV-V secolo ricopriva almeno tutta la navata centrale, dalla zona absidale fino all'accesso della cripta. Pertanto la prima cattedrale, attribuita a Felice, aveva già la stessa lunghezza della seconda basilica a tre navate, attribuita a Lorenzo e ricoperta successivamente da un pavimento, sovrapposto al precedente, datato al VI secolo. Vi si accedeva dal narcece attraverso un ingresso la cui soglia lunga m. 2,80 è ancora in sito. Ciò dimostra la continuità della cattedrale fino al battistero. Questo fu costruito probabilmente su un precedente quadriportico, annesso, secondo uno schema comune, alla basilica del IV-V secolo. Eliminato il quadriportico rimase il narcece tra la facciata della nuova basilica e il battistero, proprio secondo la rappresentazione della stampa del XV secolo<sup>26</sup>.

La basilica aveva le seguenti dimensioni: lunghezza interna m. 26,50, larghezza int. m. 17,50; diametro dell'abside m. 6,35, larghezza della navata centrale m. 9,05, di quelle laterali m. 3,15.

Non è un caso che essa abbia quasi le stesse dimensioni della basilica paleocristiana di S. Maria di Trani del medesimo periodo<sup>27</sup>. Questo modulo comune o analogo, specie per i mosaici dei pavimenti, ad altre basiliche pugliesi, come Canne, S. Leucio di Canosa, Bari, Egnazia, potrebbe far pensare ad un intervento di ristrutturazione e sistemazione generale e forse anche di ricostruzione della basilica di Siponto, proprio ad opera di Leone nei primi decenni del suo arcivescovado, cioè tra il 1022 o 1034 e il 1039.

<sup>26</sup> Fig. 1.

<sup>27</sup> R. MOLA, *Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trani*, in «*Vetera Christianorum*», fasc. 2, 1972, pp. 361-386.

Forse lo stesso Acceptus fu incaricato da Leone di dirigere in qualità di architetto i lavori di restauro della chiesa prima di dotarla dei preziosi arredi marmorei.

Che questa fosse «non del tutto rovinata» al tempo di Leone lo afferma anche l'arch. R. Mola<sup>28</sup>, il quale effettuò i restauri del 1973-74. Da profondo conoscitore della basilica, anche lui del resto ritiene che la suppellettile di Acceptus potesse appartenere alla vecchia cattedrale.

La prima basilica del IV-V secolo aveva una pianta rettangolare ed era lunga m. 26,50 e larga m. 9,05. Sorse utilizzando elementi di un grande edificio romano che occupava quasi tutta l'area dello scavo.

Bisogna infatti notare che due muri romani reticolati attraversano la navata centrale lungo i due lati, per tutta la lunghezza della basilica, tagliando l'abside e andando oltre fino a interessare altre fabbriche romane e medievali, esistenti in tutta l'area.

Addossate alle pareti laterali della navata esistono i basamenti delle colonne, sette su ciascun lato, tra le quali, quando vennero costruite le due navate in un secondo tempo, furono aperti i fornic.

L'intero complesso della basilica e del battistero, unitamente all'episcopium, al sacrario<sup>29</sup>, e agli ambienti di servizio, i cui resti probabilmente sono quelli adiacenti alla navata laterale destra, sorgeva in una zona prossima alle strutture portuali, cioè nella parte più vitale e nevralgica della città, che era non solo il centro di diffusione del cristianesimo nel Gargano e in Puglia, ma anche l'unico scalo marittimo della Capitanata e, fra i porti adriatici quello che aveva saldi rapporti culturali e commerciali con l'Italia settentrionale, l'Illiria, la Grecia, l'Epiro, l'Egeo, ossia con civiltà e popolazioni diverse.

La magnificenza della grande cattedrale di Siponto col suo battistero dedicato a S. Giovanni, a parte le grandiose aree cimiteriali tardo-antiche di tipo ipogeico in uso dal IV-V secolo: Scoppa, S. Maria Regina, Minonno, Capparelli<sup>30</sup>, rispondeva alle esigenze

<sup>28</sup> R. MOLA, *Cattedrale di Siponto*, cit., pp. 319-324.

<sup>29</sup> P. SARNELLI, *Cronologia de' Vescovi Sipontini*, Stamperia Arcivescovale, Manfredonia, 1680, p. 73; AA. SS. Febr. T. II, Vita II c. I, 4: «Sepultus est in sacrario iuxta maiorem basilicam Sanctae Genitricis».

<sup>30</sup> C. SERRICCHIO, *Gli ipogei paleocristiani di Siponto*, in *Puglia Paleo-*

civili e religiose del ruolo che la città continuò ad esercitare nel corso dei secoli fra latini, goti, bizantini, slavi, longobardi, franchi, normanni.

Circa le caratteristiche della antica basilica dedicata a S. Maria è possibile, alla luce di tutto quanto si è detto, ricostruire la planimetria (Figg. nn. 3 e 4) e, se merita fede il chiaro disegno della stampa del XV sec.<sup>31</sup>, anche l'alzato con la navata centrale che si elevava, secondo il consueto schema basilicale, al di sopra delle laterali (Fig. n. 5). L'interno era illuminato dal rosone e dalle ampie finestre.

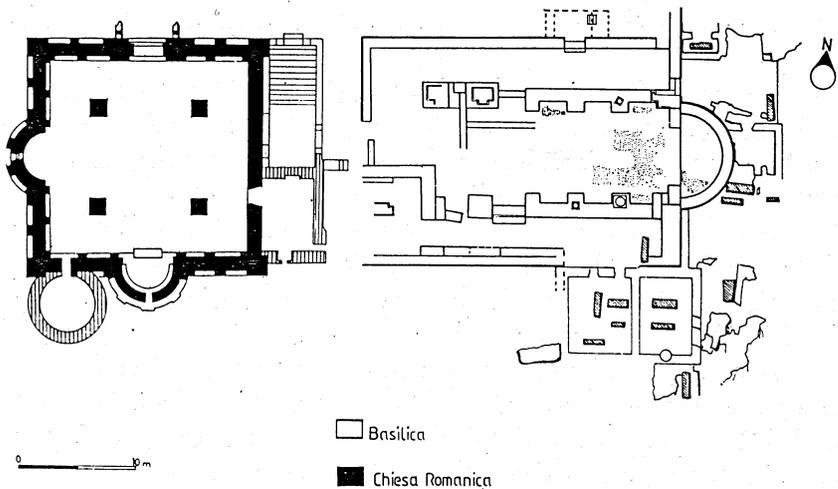


Fig. n. 3 - Siponto, basilica paleocristiana e chiesa romanica: situazione attuale. (da «La Daunia Antica», Electa).

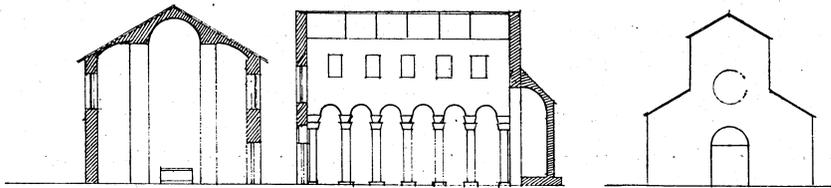


Fig. n. 4 - Siponto, basilica paleocristiana e battistero: probabile alzato. (disegno di ANTONIO PACILLI)

*cristiana*, III, 1979, Bari, pp. 367-402, ma già in «*Vetera Christianorum*», 11 (1974) fasc. 2, pp. 379-398, con le planimetrie degli ipogei Scoppa, S. Maria Regina, Capparelli, Minonno.

<sup>31</sup> Fig. 1.

Inoltre la policromia dei mosaici pavimentali, le probabili pitture parietali, le decorazioni, il colonnato con i capitelli, lo splendore del gruppo di suppellettili, eseguite da *Acceptus*, di estrema ricchezza e consistenza decorativa, dovevano offrire al visitatore una visione di incomparabile bellezza, resa più suggestiva dallo splendore dei mosaici dell'attiguo battistero.

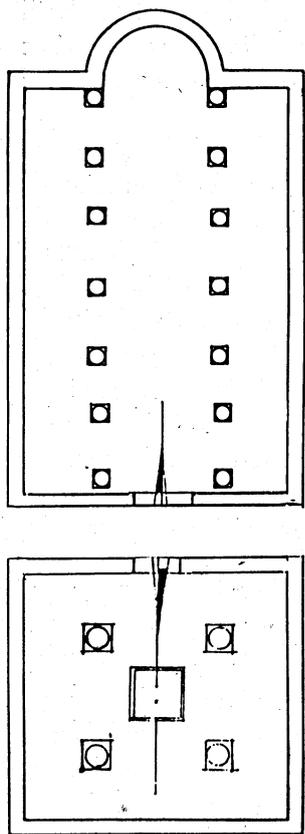


Fig. n. 5 - Siponto, basilica paleocristiana e battistero: probabile planimetria.  
(disegno di ANTONIO PACILLI)

Questo fu probabilmente costruito, quando la basilica venne ampliata intorno al VI secolo, secondo la consueta icnografia alto-medievale, presente in Puglia e legata all'oriente, ossia con uno schema quadrato, nel quale poteva forse essere iscritto un ambiente

ottagonale con ambulacro a colonne, sormontato da una copertura, e fornito di vasca battesimale al centro.

Le pareti nord e ovest della cripta, «attinenti forse ad un antico succorpo»<sup>32</sup>, più che dell'edificio innalzato da Leone, potrebbero essere strutture superstiti dell'antico battistero fatto costruire da Lorenzo, riconoscibile nella planimetria quadrangolare, malgrado le manomissioni subite nei secoli.

Inoltre la quota del livello della basilica paleocristiana e gli allineamenti delle pareti dimostrano l'intimo collegamento esistente tra l'antica cattedrale e il battistero precedente alla nuova chiesa di S. Maria.

Se non restano tracce delle strutture interne del battistero ciò è dovuto al fatto che l'abbassamento del pavimento, resosi necessario per la costruzione della cripta e della chiesa superiore, ha distrutto ogni elemento, per cui diventa impossibile immaginare quali fossero le vere caratteristiche dell'edificio.

Di notevole rilievo è anche il ritrovamento lungo la parete nord della sacrestia, ossia nelle immediate vicinanze del battistero, durante gli scavi diretti da R. Bartocchini nel 1936-38, di molti tasselli di pasta vitrea, di cui alcuni dorati appartenenti verosimilmente al mosaico parietale dello stesso battistero di S. Giovanni, di cui alla vita di Lorenzo.

Nell'XI secolo, come si è detto, prevale, in rapporto alla nuova riforma liturgica, il modello basilicale, che corrispondeva a quello dell'antica cattedrale. L'arcivescovo Leone, piuttosto che creare una nuova basilica con schema icnografico quadrato, di derivazione orientale, pone mano verosimilmente a quella paleocristiana ancora in piedi, secondo una consuetudine diffusa per restituirla allo splendore di un tempo con opere di consolidamento e di restauro o forse anche di ricostruzione, e, in segno del suo prestigio e di quello riacquistato della sede sipontina, la arricchisce dell'arredo marmoreo interno, ossia del fastoso mobilio liturgico, che costituisce il documento più significativo del notevolissimo livello raggiunto dall'arte scultorea in Puglia.

Latini, longobardi, bizantini, slavi, ebrei erano le componenti etniche della popolazione sipontina, ma le attività marinare e commerciali in espansione favorirono una certa agiatezza e il sorgere

<sup>32</sup> P. BELLI D'ELIA-M. D'ELIA, *Siponto, Cattedrale di S. Maria*, in *Puglia XI secolo*, Bari, 1975, p. 51.

di nuovi ceti sociali, composti da marinai e operai, giudici e notai, nobili e mercanti, i quali unitamente al vescovo e agli abati dei monasteri benedettini, determinarono con gli scambi commerciali più sicure ed elevate condizioni di vita.

Il secolo XI rappresenta dunque per Siponto il periodo della rinascita e del massimo sviluppo civile e sociale oltre che religioso. Inoltre la riconquistata indipendenza della diocesi, soggetta da secoli alla sede beneventana, ad opera dell'arcivescovo Leone, favorì l'assetto urbano e monumentale della città. Fu allora che l'antica basilica, che rappresentava la rinnovata potenza della chiesa sipontina, venne da Leone probabilmente restaurata o ricostruita, e abbellita del prezioso arredo liturgico appositamente fatto scolpire da Acceptus, David e altri maestri di una scuola che doveva operare in loco.

Di tutta la suppellettile è documentata l'esistenza, oltre a numerosi altri elementi decorativi, di una cattedra vescovile, collegabile a quella di Canosa, di un recinto presbiteriale, di un ciborio, che era costituito da quattro travi poggianti su colonne angolari e cupolino, di almeno un pulpito simile a quello del 1041 di Monte S. Angelo, e di un ambone<sup>33</sup>, che potevano trovare ben degna sistemazione negli spazi ampi dell'antica cattedrale a tre navate con atrio e battistero, ossia in uno splendido complesso religioso che rispondeva degnamente all'importanza di Siponto fra le varie diocesi del tempo e al clima di rinnovamento impresso da Leone.

I resti di tale corredo, costituiti da numerosi frammenti scultorei, sono stati rinvenuti nel corso di scavi, effettuati dai primi del Novecento al 1953, in parte murati sulle pareti della casa del custode e nell'ambito della vecchia basilica; in parte utilizzati come materiale di riempimento nella scala di accesso alla cripta e in parte nella chiesa medievale e nelle sue adiacenze, durante gli ultimi lavori di restauro del 1973-74. Questo fatto induce a pensare che il loro sito originario fosse altrove, cioè nella vicina cattedrale, dalla quale furono rimossi dopo i crolli in essa verificatisi, i quali, d'altra parte, molto probabilmente li avevano resi inservibili.

Una così ricca e monumentale suppellettile non poteva infatti appartenere nè alla chiesa superiore, nè a quella inferiore, costruite fra il XII e il XIII secolo, ma ad un'altra chiesa vicina, e questa

<sup>33</sup> R. MOLA, *Cattedrale di Siponto*, cit., pp. 319-324; P. BELLI D'ELIA-T. GARDON, *Siponto*, cit., pp. 56-57.

non poteva essere che l'antica basilica opportunamente restaurata o ricostruita da Leone.

È anche da sottolineare il fatto che, come nota Pina Belli D'Elia, «nessun rapporto esiste con le maestranze autrici della decorazione scultorea della chiesa e neppure con quelle attive più tardi nella cripta»<sup>34</sup>. Questa diversità di fattura e di stile tra le opere di Acceptus e quelle relative alle decorazioni scultoree della nuova chiesa confermerebbe che la suppellettile venne costruita appositamente per l'antica basilica e non già per la nuova cattedrale a pianta quadrata sorta posteriormente, e che la cattedrale di Leone è da identificare proprio con l'antica basilica.

Non è pensabile d'altra parte che un simile corredo scultoreo, realizzato intorno al 1039, fosse destinato ad una chiesa, la cui costruzione, che si ritiene contemporanea a quella della cattedrale di Bari, potrebbe avere avuto inizio intorno al 1089<sup>35</sup>, o più probabilmente poco prima del 1117, secondo la tesi dello Schultz, ed essere completata entro il 1117, quando le reliquie del vescovo Lorenzo, edificatore dell'antica basilica furono trasferite nella nuova chiesa, che papa Pasquale II, nell'aprile dello stesso anno, consacrò cattedrale di Siponto<sup>36</sup>.

Non è con la costruzione di questa chiesa medievale di limitata ampiezza che Leone poteva accrescere il prestigio della sede vescovile. Egli riafferma gli antichi diritti del vescovo e dell'antica diocesi paleocristiana, quando, come nei primi decenni del secolo XI, la vecchia cattedrale assolveva ancora ad una notevole funzione civile e religiosa in una città sovraffollata e ancora vitale testa di ponte tra oriente e occidente.

La basilica infatti sorgeva in vicinanza della porta della marina e costituiva il simbolo stesso della città, una delle più antiche sedi vescovili e importante centro assistenziale e di diffusione del cri-

<sup>34</sup> P. BELLI D'ELIA-T. GARDON, *Siponto*, cit., p. 67.

<sup>35</sup> G. MUSCA, *La Puglia nel secolo XI*, in *Puglia XI secolo*, Bari, 1975, p. 301.

<sup>36</sup> P. SARNELLI, *Cronologia*, cit., pp. 153-54.

«E, trattenendosi quivi il Papa nel 1117 consacrò la ristaurata Chiesa di S. Maria Maggiore, per l'addietro più volte profanata dagli Slavi, Saraceni, e Longobardi. Et egli medesimo colle sue mani, assistendovi molti Vescovi e Cardinali trasferì il venerando Corpo di S. Lorenzo X, Vescovo Sipontino dal luogo, dove fu ritrovato, all'Altar maggiore della Cattedrale entro pregiati marmi».

stianesimo nel Gargano e in Puglia. A questa antichissima chiesa, che era la cattedrale e la sede stessa del vescovo, non potevano pertanto mancare in ogni tempo le continue e necessarie opere di restauro, di ricostruzione e di ampliamento, che le permisero di assolvere alle sue funzioni almeno fino a tutto l'XI secolo.

Del resto la riforma liturgica e la riorganizzazione della Chiesa romana, che riproponevano in segno della sua autonomia il modello latino della basilica, nel terzo decennio dopo il Mille, avevano trovato nell'arcivescovo Leone il difensore degli antichi diritti, l'artefice dell'autonomia della diocesi, sia dal dominio beneventano che da quello bizantino, e quindi anche il restauratore dell'antica cattedrale, la cui continuità di vita è documentata, fra l'altro, come si è visto, dai vari reperti datati fra il VI e l'XI secolo.

Quando eventi tellurici e bellici resero impraticabile la basilica, il battistero venne temporaneamente adattato all'azione eucaristica e solo in un secondo momento sostituito alla vecchia cattedrale ritenuta irrecuperabile.

Se questa ipotesi è esatta i blocchi di fondazione, riutilizzati quando fu costruita la chiesa medievale unitamente alla cripta, appartenevano probabilmente alle strutture dell'antico battistero, su cui sorse la nuova cattedrale di Siponto, contemporaneamente a quella di Bari, proprio verso la fine dell'XI secolo, in coincidenza col declino della stessa città. È da notare a tal riguardo che l'arcivescovo Bisanzio fece edificare il monumentale duomo in onore di S. Nicola su una precedente cattedrale paleocristiana. Anche la basilica paleocristiana di Egnazia venne costruita sui resti di due basiliche più antiche<sup>37</sup>.

Questo fatto può costituire una ulteriore conferma che la basilica di Leone sia sorta anch'essa sulla precedente basilica paleocristiana.

La nuova cattedrale sipontina, edificata certamente molto tempo dopo la morte di Leone (1050), trova nella planimetria quadrata dell'antico battistero il suo schema icnografico e in un modello, già di origine medio-orientale e affermato nella tradizione locale, la tipologia strutturale e plastica dell'edificio, che sorge sul finire dell'XI secolo e, attraverso ricostruzioni e ripensamenti, viene com-

---

<sup>37</sup> E. LATTANZI, *La nuova basilica paleocristiana di Egnazia, in Puglia Paleocristiana*, II, p. 141.

pletato fra il XII e il XIII secolo, in una città in rovina. Per farlo emergere sulle macerie e adeguarlo al nuovo piano di campagna, fu sollevato il pavimento della nuova chiesa e abbassato quello del vecchio battistero per adattare il succorpo preesistente a cripta<sup>38</sup>.

I quattro piloni probabilmente appartenevano al battistero, o più verosimilmente al primo edificio eretto tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo<sup>39</sup>. Il monumentale capitello frammentario, di modello bizantino o tardo antico<sup>40</sup>, oggi nella cripta, poteva forse sormontare una delle colonne che sostenevano la primitiva copertura.

Ma già intorno al 1273 nella nuova Siponto (Manfredonia) venne eretta dagli Angioini la nuova chiesa «per succedere alla cattedrale dell'antica Siponto»<sup>41</sup>, ossia il duomo dedicato non a S. Maria o a S. Giovanni, ma, secondo una nuova consuetudine, al vescovo Lorenzo, cioè a un vescovo locale, che era stato l'iniziatore del culto di S. Michele, al quale Siponto e Manfredonia rimasero costantemente legate.

A tal riguardo occorre ricordare che non a caso la «Vita» di Lorenzo parla delle tre apparizioni al vescovo sipontino dell'arcangelo Michele proprio nel tempio della *Mater Dei Genitrix* a Siponto.

A parte la tradizione che vorrebbe il primo tempio cristiano della città dedicato alla Madre di Dio dal vescovo Giustino, si può ritenere che in suo onore il vescovo Felice avesse innalzato una basilica a una navata, sulla quale sorse poi la cattedrale attribuita a Lorenzo. Ma è nella «Vita» che si fa espressamente il nome di S. Maria, alla quale era dedicata la chiesa matrice.

Nella «Vita» infatti si afferma che la traslazione delle reliquie di S. Stefano e di S. Agata da Costantinopoli a Siponto avvenne nella basilica «*Sanctae Dei Genitricis Mariae*»<sup>42</sup>, cioè nell'antica cattedrale innalzata su un precedente edificio romano.

<sup>38</sup> R. MOLA, *Cattedrale di Siponto*, cit., p. 321.

<sup>39</sup> F. SCHETTINI, *La cattedrale di Siponto*, in *Miscellanea Salmi*, 1961, pp. 263-286.

<sup>40</sup> P. BELLI D'ELIA-T. GARDON, *Siponto*, cit., p. 56.

<sup>41</sup> P. SARNELLI, *Cronologia*, cit., p. 222.

<sup>42</sup> «*et in cathedrali ecclesia Sanctae Dei Genitricis*». Vita I, c. II. «*deductate sunt in basilicam Sanctae Dei Genitricis Mariae*». Vita I, c. «*Sepultus est (B. Laurentius) in sacrario iuxta maiorem basilicam Sanctae Dei Genitricis*». Vita I, c. IV. «*Ingressus vero civitatem B. Laurentius, in episcopali Sede, scilicet in ecclesiam B. Mariae, receptus*». Vita II, c. I, 5.

Si può ipotizzare pertanto che il culto di Maria sia sorto su quello più antico dedicato a Diana<sup>43</sup> e ricordato in una iscrizione rinvenuta nel 1876 nella cisterna in prossimità della cattedrale stessa<sup>44</sup>, che, come si è visto, era certamente in piedi intorno al secolo XI. Questa però dovette subire distruzioni, trasformazioni e ricostruzioni, che solo organici scavi potranno chiarire.

Saccheggi e incendi si verificarono infatti nel 668<sup>45</sup>; distruzioni a seguito di uno «spaventevole terremoto nel 991»<sup>46</sup>; altri gravi danni subì l'intera città nel 1055<sup>47</sup>. Fra l'altro, alcuni strati di cenere rinvenuti nell'area della basilica paleocristiana confermano che vi si verificarono violenti episodi di incendio.

In questa antica basilica a tre navate Leone IX, nell'aprile del 1049, tenne un sinodo, perché proprio a Siponto si erano levate molte proteste contro i Normanni saccheggiatori di chiese. Un altro concilio vi fu celebrato verso la fine del IX secolo, seguito da un altro a Benevento<sup>48</sup>, riguardanti i costumi degli ecclesiastici della zona<sup>49</sup>. Anche Alessandro II vi tenne un concilio nel 1067. Ciò dimostra l'importanza della diocesi sipontina, che, agli inizi del secolo XII comprendeva anche Vieste, e dalla quale dipendeva in età normanna l'intero promontorio del Gargano con i suoi ricchi monasteri. Lo stesso pontefice Benedetto aveva assegnato all'arcivescovo di Siponto come suffraganei i vescovi di Troia e Rapolla e poi quelli di Melfi e Monopoli<sup>50</sup>.

<sup>43</sup> A. PETRUCCI, *Cattedrali di Puglia*, Bestetti, Roma, 1960, p. 57.

<sup>44</sup> C. SERRICCHIO, *Iscrizioni*, cit., pp. 14-15.

<sup>45</sup> P. SARNELLI, *Cronologia*, cit., p. 81. Altri dolorosi eventi sono annotati da Sarnelli a pp. 80-81, 83, 86, 112.

Nel 663 «avvenne la totale desolazione di Siponto... divampati i sacri tetti, depredate le ricche suppellettili della casa di Dio».

Nel 718 Gisolfo duca di Benevento fortifica contro i Saraceni Siponto: «strinse il recinto di Siponto presso il Castel di mare e il Duomo di S. Maria, dove ritornarono i Canonici Sipontini che 55 anni eran'iti raminghi e cominciarono a officiare di nuovo nella loro Chiesa Cattedrale».

Nel 752 Arechi duca di Benevento «accrebbe di habitatori ed edificii la restaurata Siponto, nella cui Cattedrale onorevolmente ripose il venerando corpo di S. Giustino martire havuto da Forconio».

<sup>46</sup> P. SARNELLI, *Cronologia*, cit., p. 81. Nel 991 «avvenne spaventevole tremuoto in Siponto e Puglia».

<sup>47</sup> P. SARNELLI, *Cronologia*, cit., p. 123.

<sup>48</sup> G. CONIGLIO, *Note storiche*, cit., p. 60.

<sup>49</sup> G. MUSCA, *L'emirato di Bari*, Bari, 1964, p. 132, nota 12.

<sup>50</sup> P. SARNELLI, *Cronologia*, cit., p. 124.

Ma dopo il 1263, con l'abbandono della città, le rovine aumentarono, a causa del continuo saccheggio dei monumenti più antichi e il trafugamento dei marmi più pregiati anche da parte di Venezia<sup>51</sup>. Tuttavia il viaggiatore domenicano Leandro Alberti nel 1525 così descriveva Siponto e la sua cattedrale: «Hora giace rovinata, ma pur si vedono tali vestigi d'edifici, che facilmente si può dare sentenza che fosse nobile e magnifica città. Vi si vede altresì la Chiesa maggiore quasi tutta in piedi, ove era stato dato principio ad una sontuosa Cappella di pietre quadrate che poi rimase così»<sup>52</sup>.

Dunque nel 1525 la Chiesa maggiore, ossia l'antica cattedrale di Siponto «era quasi tutta in piedi» e accanto aveva avuto inizio la costruzione di una «sontuosa Cappella di pietre quadrate», ossia l'attuale chiesa di S. Maria. Evidentemente l'Alberti si riferisce alla ricostruzione e restauro della chiesa superiore, i cui lavori furono completati nel 1554, che è la data scolpita in un concio di una voltina della cripta verso la parete nord.

Si sa d'altra parte che i due arcivescovi di Monte intervennero nei primi decenni del 1500 per completare e restaurare «il nuovo Tempio dell'antica e rovinata Siponto, rampollo dell'antico Duomo»<sup>53</sup>.

Infatti nel 1508 il cardinale arc. Antonio Maria di Monte S. Sabino «diede cominciamento al nuovo Tempio dell'antica e rovinata Siponto, per trasferirvi il miracoloso ritratto di S. Maria»<sup>54</sup>.

I lavori furono portati a termine intorno al 1514 dal cardinale arc. Giovanni Maria di Monte S. Sabino<sup>55</sup>. Nel 1528 i soldati del Lautrech «assaltando Manfredonia per mare conquassarono la novella fabbrica, rampollo dell'antico Duomo della vecchia Siponto»<sup>56</sup>.

L'arc. Giovanni Mercurio da Messina nel 1545 «trovò la Chiesa di Siponto essausta per li disagi patiti non solo dall'essercito Venetiano inimico, ma etiandio da' Longobardi stimati amici»<sup>57</sup>.

<sup>51</sup> P. SARNELLI, *Cronologia*, cit., p. 304. «... i Venetiani... l'impoverirono de' marmi molto pregiati, de' quali infn da' tempi di S. Lorenzo X. Vescovo Sipontino questa Città fu molto ricca, e gli adoperarono alla Fabbrica della Chiesa di S. Marco in Vinegia».

<sup>52</sup> L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia*, Venetia, 1551, p. 204.

<sup>53</sup> P. SARNELLI, *Cronologia*, cit., p. 320.

<sup>54</sup> P. SARNELLI, *Cronologia*, cit., p. 315.

<sup>55</sup> P. SARNELLI, *Cronologia*, cit., 318.

<sup>56</sup> P. SARNELLI, *Cronologia*, cit. p. 320.

<sup>57</sup> P. SARNELLI, *Cronologia*, cit., p. 325.

Inoltre alla fine del secolo XVI, nel 1586, l'arcivescovo Domenico Ginnasio (1586-1607) «si diede a rifare il Tempio di S. Maria di Siponto, conquassato dai Veneziani nella guerra di Lautrech, ma non si pose mano al rovinato Duomo, per la sua vastezza, onde infino ai nostri giorni giace nelle sue rovine»<sup>58</sup>.

È un'altra testimonianza che verso la fine del 1500 era ancora ben visibile il vasto Duomo antico di Siponto. Ancora nella prima metà del XVII secolo l'Ughelli riferisce che l'antica basilica «semi-diruta» si vedeva ancora<sup>59</sup>.

Da Matteo Spinelli si apprende che dalle rovine dell'antica basilica l'arcivescovo Tiberio Muscettola (1680-1708) portava via le ultime colonne di marmo con i relativi capitelli, che si vedono tuttora nell'atrio del Palazzo Arcivescovile di Manfredonia<sup>60</sup>.

Ora, accanto ai ruderi dell'antica cattedrale di Siponto, resta solitario sulla città sepolta il «rampollo del gran Duomo sipontino», come definisce Leandro Alberti l'attuale basilica di S. Maria Maggiore, chiamata Maggiore, perché come l'antica, di cui è la continuatrice, è stata ed è la madre e principale chiesa di tutte le altre della città e del territorio sipontino.

Dopo quanto si è detto potrebbe dunque ritenersi fondata l'ipotesi che la cattedrale, eretta al tempo del vescovo Lorenzo a completamento dell'edificio fatto costruire dal vescovo Felice, dopo trasformazioni e interventi vari dalla fondazione, sia stata restaurata o ricostruita per volontà di Leone, e dotata intorno al 1039 del pulpito, della cattedra e di altro mobilio liturgico.

L'opera illuminata di questo arcivescovo servì a promuovere la rinascita civile, religiosa, ma anche monumentale ed artistica della città e della diocesi, dove nacque e si affermò la scuola scultorea capeggiata dal diacono scultore Acceptus, intorno al quale operarono scalpellini e maestri come David.

Splendida è l'esecuzione artistica della suppellettile da essi costruita per l'antico duomo. La serie marmorea delle iscrizioni, purtroppo frammentarie, in alcune delle quali Acceptus e David avevano anche fatto incidere i loro nomi, rivelano finezza sculto-

<sup>58</sup> P. SARNELLI, *Cronologia*, cit., p. 349-50.

<sup>59</sup> F. UGHELLI, *Italia sacra*, Venezia, 1721, T. VII, pp. 809-810.

<sup>60</sup> M. SPINELLI, *Memorie storiche dell'antica e moderna Siponto, ordinatamente disposte in forma di annali*, Manfredonia, 1783, Mss. originali voll. 4, Biblioteca Comunale di Manfredonia.

rea ed eleganza di scrittura, rara in Italia a tale livello e in questo periodo, e in cui è evidente anche una influenza greca.

Quando l'antico duomo restaurato da Leone, per ulteriori eventi distruttivi, rimase scoperchiato e praticamente inservibile, anziché provvedere alla sua riparazione o ricostruzione, si pensò di adattare il vecchio battistero a nuova chiesa, di più ridotte dimensioni sia per ragioni di stabilità a causa degli eventi sismici, sia perché veniva a sorgere in una città ormai spopolata e in netto declino. Per la sua edificazione fu utilizzato il materiale della basilica in rovina, compresi i resti degli elementi scultorei dell'Acceptus e di David.

Distruzioni e ricostruzioni, modifiche e ripensamenti, verificatisi a più riprese fino al sec. XVII, rendono difficile una chiara lettura del monumento.

Probabilmente in una prima fase intorno al 1089, o più verosimilmente agli inizi del XII secolo, all'interno del battistero si cominciò a costruire la chiesa primitiva a livello intermedio sul succorpo, con una sola abside a sud e l'ingresso a nord verso la basilica. La copertura forse fu fatta poggiare sulle quattro grandi colonne. La consacrazione avvenne poi nel 1117.

Se è da prestar fede a quanto afferma il Sarnelli nella «Cronologia», nel 1100 sotto Pasquale II venne ritrovato il corpo del vescovo Lorenzo<sup>61</sup>; nel 1117 per mano dello stesso pontefice ebbe luogo la traslazione in forma solenne «all'altar maggiore della Cattedrale entro pregiati marmi»<sup>62</sup>; nel 1258 fu trasferito a Manfredonia<sup>63</sup>.

Il nuovo edificio sorto a Siponto, in un secondo momento, a seguito forse dei crolli causati dal terremoto catastrofico del 1223, venne rimaneggiato con la creazione dell'attuale cripta, che comportò l'abbassamento del pavimento e l'innalzamento del piano di calpestio della chiesa superiore (facciata principale m. 18,90, laterale

<sup>61</sup> P. SARNELLI, *Cronologia*, cit., p. 147-149.

Nel 1097 l'arc. Buonhuomo Normando e i cittadini eressero in Siponto una Cappella a S. Nicolò vescovo di Mira. Nel 1100 sotto Pasquale II il 30 ottobre venne trovato il corpo di S. Lorenzo nell'ampliare la Cappella di S. Nicolò «penetrando il terreno per fondarvi un pilastro scopersero il Sacro tesoro, giaciuto incognito moltissimi anni, con tanta suppellettile di Chiesa, che bastava a ristaurar la Cattedrale Sipontina».

<sup>62</sup> P. SARNELLI, *Cronologia*, cit., p. 154.

<sup>63</sup> P. SARNELLI, *Cronologia*, cit., p. 219.

m. 19,20). La porta della cripta rimase quella originaria, per accedere alla quale fu creata la scala esterna addossata alla parete nord.

La costruzione della cripta (mis. int. m. 11,50x11,55) nell'antico succorpo comportò di conseguenza l'apertura dell'attuale ingresso alla cattedrale sulla parete ovest e la creazione delle due absidi sovrapposte a est, che dovevano prevedere una sopraelevazione mai realizzata dell'intero complesso. Tra la fine del '200 e i primi del '300 furono aggiunti il portale e il protiro con i due leoni stilofori<sup>64</sup>.

La copertura odierna fu realizzata probabilmente sostituendo le grandi colonne (entro le quali furono inseriti i capitelli di sostegno delle voltine della cripta), a partire dal livello del pavimento della chiesa superiore, con i quattro pilastri ritenuti forse più idonei strutturalmente a reggere le quattro grandi arcate a ogiva su cui venne fatta poggiare l'attuale copertura a cupola e volte a semi-botte perimetrali.

Altri lavori di restauro, di aggiunte e ricostruzioni si ebbero ancora nel 1554, che è la data scolpita in un concio di vela della cripta verso il lato nord. Probabilmente allora venne restaurata la cripta, a seguito del crollo della parete nord, e portata a termine la copertura<sup>65</sup>. Nel 1675, dopo i restauri barocchi, ci fu la riconsacrazione della basilica ad opera del cardinale arc. V. M. Orsini. Nel 1708 fu aggiunto il campaniletto a vela. Nel 1973-74 le due chiese furono restaurate, liberate dalle sovrastrutture barocche e restituite alla loro originaria fisionomia.

La storia della cattedrale di Siponto si viene a identificare pertanto con la storia stessa della città.

I mutamenti della costa, il ristagno delle acque nei terreni limitrofi del Candelaro, la conseguente malaria, l'interramento dello scalo marittimo avevano provocato quel processo di progressivo spopolamento e abbandono di Siponto verificatosi nel XII e XIII secolo.

Per di più il terremoto del 1155, le incursioni slave, i danni subiti tra il 1159 e il 1166 ad opera di Guglielmo II e nel 1194 da Enrico III di Svevia, il sisma catastrofico del 1223, che ebbe

---

<sup>64</sup> R. MOLA, *Cattedrale di Siponto*, cit., pp. 319-324.

<sup>65</sup> P. BELLI D'ELIA-M. D'ELIA, *Siponto*, cit., p. 54.

come epicentro Siponto, cui seguì quello del 1227 e del 1250<sup>66</sup>, segnarono da un lato l'agonia della città e dall'altro le varie fasi di ricostruzione e di riattamento della nuova chiesa alle mutate e più limitate esigenze religiose e civili di una cattedrale sorta sul vecchio battistero, l'unica superstite, fra tutte le altre chiese di Siponto, in un contesto urbano ormai quasi disabitato.

Lo stato di abbandono di Siponto è descritto in una lettera del 1401 di Bonifacio IX a favore dei Garganici: «la Città Siptontina, Cattedrale e Metropoli, per la malignità dei tempi, conquisata da turbini di molte calamità, è così rovinata, negletta e desolata, che da molti e molti anni niuno vi ha fatto dimora, nè si spera che per l'avvenire sia chi voglia habitarvi»<sup>67</sup>.

Sono questi eventi che avevano spinto i ceti nobiliari e mercantili ad abbandonare via via la vecchia e fatiscente città e a costruire sulla costa poco a nord in luogo più salutare e sicuro la nuova Siponto<sup>68</sup> e un nuovo porto più rispondente agli accresciuti bisogni della navigazione e del commercio.

Ad ordinare il trasferimento degli ultimi abitanti da Siponto intervenne nel 1263 il decreto «datum Orte» di re Manfredi<sup>69</sup>, che

<sup>66</sup> Dai dati sismici dell'Istituto Nazionale di Geofisica di Roma. P. SARNELLI, *Cronologia*, pp. 204-209.

Nel 1223 «restarono intatte alcune case»... «Quei Siptontini adunque che camparono dall'irreparabile rovina, habitarono sotto le baracche infino a quando cominciarono ad ergere humili case, disdicevoli per altro a sì famosa, e antica Città». Sarnelli infine, citando uno strumento notarile riferisce che «vi si allegano le strade della Città, che si rifacevano fra le ruine. Chiara testimonianza che Siptonto, dopo la sua ultima rovina, non fu totalmente abbandonata da' Cittadini». «Siptonto studiavasi di risorgere dalle rovine. Que' Cittadini, che vi havevan rifatte humili case eran governati per mezzo del suo Vicario», mentre l'arc. Ruggieri si tratteneva in Anglona.

<sup>67</sup> P. SARNELLI, *Cronologia*, cit., pp. 263-264.

<sup>68</sup> C. SERRICCHIO, *Manfredi e la fondazione di Manfredonia*, in «Archivio Storico Pugliese», Bari, 1972, Fasc. III-IV, pp. 481-509; IDEM, *Azienda Soggiorno e Turismo di Manfredonia*, 1974.

<sup>69</sup> C. SERRICCHIO, *Manfredi e la fondazione*, cit., *Appendice*, pp. 38-43. Vi è pubblicato integralmente per la prima volta il testo del diploma «datum Orte». Con questo decreto del 1263 re Manfredi ordinava che gli ultimi abitanti di Siponto si trasferissero in un luogo vicino, dove già sui resti di ville, edifici, terme di epoca romana era andato sorgendo, probabilmente tra il 1155 e il 1263 il nuovo agglomerato urbano, cioè la nuova Siponto, quando eventi sismici e bellici, l'insabbiamento del porto e la malaria resero inabitabile la vecchia città. Il «casale Siponti», citato da G. DE TROIA, (*Dalla distru-*

segnò il definitivo abbandono della città antica, ma la chiesa di S. Maria Maggiore, accanto all'antica cattedrale ancora in piedi per molto tempo, continuò ad essere luogo di culto ininterrottamente sino ai nostri giorni.

Per quanto riguarda il culto della Madonna in Siponto è probabile che esso si debba far risalire, se non prima, al V secolo, al tempo cioè del vescovo Felice, che partecipò a Roma al Concilio del 465, che condannò gli errori di Nestorio e di Eutiche, riguardante appunto la legittimità e la diffusione del culto della Vergine e la sua divina maternità.

Ma già il culto di Maria era divenuto universale dopo il Concilio di Efeso nel 431. Il più antico e prezioso esempio è dato da un affresco dell'epoca antoniniana nel cimitero di Priscilla a Roma, dove è rappresentata con il Bambino in braccio.

Le innumerevoli cosiddette «Madonne di S. Luca» sono in realtà esemplari o ritocchi di antichi originali venerati in Oriente e recano una orante Madre col Bambino. Anche la icona di S. Maria Maggiore di Siponto era dalla tradizione attribuita, come tante altre della stessa area garganica e pugliese, a San Luca. Essa invece, ad una attenta osservazione iconografica ed artistica, è da attribuire all'XI secolo, data confermata anche dalle fonti documentarie.

Due documenti del Codice Diplomatico del Monastero di S. Maria di Tremiti<sup>70</sup> attestano che in data novembre 1064 Gerardo,

*zione di Siponto alla fortificazione di Manfredonia*, Schena, 1985) come il luogo dove già anticamente era stata fondata la stessa città, «*propinquum locum alium veteris civitatis Syonti, in quo Civitas ipsa antiquitus fundata permanserat*» (dal diploma *Datum Orte*), era costituito da abituri costruiti «*extra sub vite et ficu sua*» in un periodo brevissimo dal 1155 al 1198. Pertanto è da ritenersi improbabile una simile interpretazione, anche per il fatto che il «casale» non è da confondersi con la «civitas». Inoltre solo una città poteva essere «fondata». Per di più «*antiquitus*» indica un tempo lunghissimo e non un quarantennio. D'altra parte, accanto al termine «casale», che nel *Regesto* si incontra solo in un paio di documenti, ricorre spesso nel medesimo periodo il riferimento alla «città» di Siponto, che è da ritenersi pertanto non morta e soppiantata dal casale, ma viva e attiva. Per queste ragioni è più verosimile che il Maletta (v. SERRICCHIO, *Manfredi*, cit.), per convincere il giovanissimo Manfredi a edificare la nuova Siponto sul suolo di sua proprietà, e non altrove, per ottenerne il governo, abbia lasciato credere che sui resti probabilmente ancora affioranti di costruzioni romane, che un tempo avevano costituito il suburbio di Siponto, era la testimonianza che proprio in questo luogo la stessa Città «*Civitas ipsa antiquitus fundata permanserat*».

<sup>70</sup> Codice Diplomatico del Monastero Benedettino, cit., n. 75 e n. 76.

arcivescovo di Siponto e Monte S. Angelo, cedeva allo stesso monastero di Tremiti la terza parte di una salina, ricevendo in cambio una ricca tunica e una icona destinata al corredo della chiesa cattedrale di S. Maria di Siponto e precisamente «una scaramagna bona e una Ycona pro utilitate prædicte ecclesie».

In un'altra *chartula* del dicembre 1068, datata da Siponto, viene confermata la stessa donazione<sup>71</sup>. In particolare è detto che *Cadelaitus notarius*, il quale svolse la sua attività notarile fra il 1063 e il 1068, assiste l'arcivescovo Gerardo di Siponto nella cessione al Monastero di S. Maria di Tremiti, in persona di Adam abate, della terza parte della salina detta *maiore*, in cambio di una ricca tunica, di tutti i beni in Siponto e fuori già appartenuti a Pietro figlio di Dotto, e di una icona «superaurata ubi sculpta est ymago Sancte Dei Genitricis Marie, baliente XXX solidos» (una icona dorata dove è raffigurata l'immagine di S. Maria madre di Dio del valore di trenta soldi), nella quale è da riconoscere il sacro tavolo di S. Maria di Siponto, un tempo custodito nell'antica cattedrale di Siponto, trasferita poi nella nuova basilica di S. Maria Maggiore e da qualche decennio (1972) nella cattedrale di Manfredonia.

Le dodici immagini di Maria SS.ma più venerate nella Capitanata, e ricordate dal domenicano F. Serafino Montorio<sup>72</sup>, sono, prima fra tutte, la icona di S. Maria Maggiore, poi la statua lignea di S. Maria Sipontina, e poi quelle di S. Maria di Pulsano e di S. Maria dell'Orto nel Monastero di S. Chiara in Manfredonia, di S. Maria della Pietà e di S. Maria della Spiga in Lucera, di S. Maria della Valle di Stignano, di S. Maria della Pietà in San Severo, del Carmine in Torremaggiore, di S. Maria delle Isole di Tremiti, dell'Iconavetere e dell'Incoronata di Foggia.

Tra le «Madonne nere», venute dall'Oriente, si ricordano il quadro di S. Maria di Costantinopoli nel Duomo di Bari, il tavolo della Madonna della Fonte in Trani, il quadro della Vergine dei Martiri in Molfetta (portato dai crociati nel 1188); la Madonna della Guardia a Bologna, dove sarebbe pervenuta da Costantinopoli nel 1160, l'immagine miracolosa di S. Maria di Valleverde in Bovino, dove sarebbe apparsa nel 1253, il quadro della Madonna di Grottaferrata, dove giunse nel 1230; la Madonna del Fonte in Con-

<sup>71</sup> *Codice Diplomatico*, cit., n. 79.

<sup>72</sup> S. MONTORIO, *Lo Zodiaco di Maria*, Napoli, Severini, 1715.

versano, il ritratto di S. Maria di Costantinopoli in Venezia, che, secondo il Sarnelli, «nel 1211 passò da questo golfo Adriatico sopra il Mar di Siponto»<sup>73</sup>.

I centri produttori di icone si debbono riconoscere in molti monasteri dell'Oriente, ma presumibilmente anche negli antichi monasteri di Tremiti e di Monte Sacro, dove era molto vivo il culto della *Mater Dei Genitrix*.

Il culto della «Sancta Dei Genitrix» rimase sempre vivo nella basilica a Lei dedicata, che già nel 1249 aveva il titolo di «*Ecclesia Sanctae Mariae de Siponto*». Ma già nelle due «Vite» di Lorenzo la stessa dedicazione ricorre più volte<sup>74</sup>.

Dall'antica città distrutta passò con tradizioni e memorie nella nuova Siponto. Ma il Tempio solitario sulla città sepolta continuò ininterrottamente ad essere meta di pellegrinaggi e di devozione per il culto di Maria.

Questo si intensificò verso la metà del sec. XVII per opera dell'arc. Fr. Dionisio de Robertis, dell'Ordine dei Servi di Maria, e poi per la grande attività del card. arc. F. Vincenzo Maria Orsini, che fu papa Benedetto XIII, ultimo restauratore della Chiesa, da lui riconsacrata il 23 giugno 1675.

Il domenicano P. Serafino da Montorio nel citato *Zodiaco di Maria* scrive: «Quando la necessità lo ricerca il clero tanto secolare quanto regolare con tutto il popolo di Manfredonia si porta con divota, umile e lunga processione alla antica Cattedrale, dove prendendo la sacratissima Effigie, con gran pompa la portano alla città, alla porta della quale dal Magistrato vien fatto nobile baldacchino, ricevuta col rimbombo di mortaletti e con le lodi incessanti del Clero e del Popolo, che si affolla dietro il medesimo cantando il Rosario. Portata al Duomo, vien riposta su l'altare maggiore, su cui si canta la Santa Messa in lode di Maria, e con divoto e fervoroso sermone esortasi il Popolo a ricorrere con fede e fervorose preghiere alla loro liberalissima Protettrice, supplicandola di ciò che l'occasione loro si rappresenta, ed in particolare per l'acqua»<sup>75</sup>.

Ma la Sagra sipontina, come ricorda S. Mastrobuoni, «pare che si iniziasse verso il 1840 o 1841, probabilmente a seguito di

<sup>73</sup> P. SARNELLI, *Cronologia*, cit., p. 199.

<sup>74</sup> Vedi n. 42.

<sup>75</sup> S. MONTORIO, *Lo Zodiaco*, cit., p. 685.

quell'epidemia colerica, che devastò in quegli anni il Napoletano e di cui Manfredonia non rimase esente»<sup>76</sup>.

Si celebrava allora in settembre. Nel 1849 appaiono la banda musicale, la corsa dei palii, i fuochi di artificio e i palloni aerostatici. La festa fu poi definitivamente fissata al 30 agosto.

Durante una di tali feste, il 30 agosto 1872, il sacro tavolo subì gravi danni per un incendio sviluppatosi nella Cattedrale. Ma solo nel 1927 esso venne restaurato a Roma a cura del prof. Venturini Paperi e benedetto da papa Pio XI; tornò il 29 dicembre 1927 a Manfredonia<sup>77</sup>. Il 28 agosto 1955 il card. Angelo Giuseppe Roncalli incoronò in Piazza Duomo la Madonna e il Bambino. Era arcivescovo Andrea Cesarano.

L'ultimo restauro fu effettuato nel 1964 da Aronne del Vecchio. Il sacro tavolo (m. 1,20x0,81) di legno di cedro è la classica icona (Fig. n. 6) che rappresenta la Madonna che regge il Bambino sul braccio sinistro, nel rispetto della tradizione iconografica orientale.

Si tratta di una composizione che si richiama all'Odigitria, che era la più antica icona portatile e costituiva il palladio della città e dell'impero bizantino. Il prototipo dell'Odigitria si conservava a Costantinopoli nel santuario annesso al monastero delle guide (Twn Odegwn), che era meta di pellegrinaggi da oriente e da occidente. L'Odigitria esprime la teologia, la fede rivelata da Luca, per cui è l'indicatrice della via che è il Cristo e la patrona dei viandanti<sup>78</sup>.

Anche se in questa icona di S. Maria di Siponto mancano alcuni particolari, eliminati probabilmente in vecchi restauri, vi sono però tutti gli elementi essenziali della dottrina espressa dalla Icona prototipo.

La Vergine indica con la mano destra il Figlio, addita cioè

<sup>76</sup> S. MASTROBUONI, *Ai margini della storia sipontina*, fasc. II. *Il culto della Madonna di Siponto*, Estratto dal «Bollettino dell'Archidiocesi di Manfredonia», 1941, p. 22.

<sup>77</sup> R. DI SABATO, *La Madonna di Siponto*, Manfredonia, 1935; ristampa a cura dei figli, Foggia, 1972.

<sup>78</sup> P. G. FERRARI, *I prototipi delle icone Archiopita di Rossano e Nuova Odigitria di Corigliano*, in «Testimonianze cristiane antiche e altomedievali nella Sibaritide», Ist. Lett. Crist. Antica, Università di Bari, Adriatica, Bari, 1980, pp. 277-298.

all'uomo la via della salvezza. Di qui il nome di Odigitria, cioè di guida.

Maria guarda i fedeli e Cristo guarda negli occhi di Maria, immagine della Chiesa, e in lei tutti i battezzati della intera comunità cristiana. Il nimbo della Madonna simboleggia la divinizzazione. Nei vari restauri sono scomparse le scritte MP ΘY (Madre di Dio) e nell'aureola 'O ΩN, cioè colui che è, il vivente, Dio.



Fig. n. 6 - Siponto: Icona di S. Maria.

Il colore del manto (*maphorion*) è azzurro come il cielo e sta a significare il mistero. Nella figura tipica dell'arte bizantina esso è personalmente rosso porpora, cioè regale, imperiale, che indica la divinità, ossia l'umanità di Maria che viene circonvolta dalla divinità, dalla presenza dello Spirito.

La veste è rossa, e indica sempre la divinità, ma nell'immagine tipica viene presentata azzurra per significare che l'umanità di Maria viene rivestita dalla divinità. Gli occhi della Madre seguono il destino di ogni uomo; la testa leggermente inclinata verso il Bambino

addolcisce la sua maestà di Madre di Dio. Il velo bordato di un prezioso gallone è ornato di tre stelle: una sopra la fronte e le altre due sulle spalle, segno dogmatico della sua verginità perpetua, prima, durante e dopo il parto.

La croce nell'aureola di Cristo indica che egli non è il Cristo bambino, ma il Cristo dell'Apocalisse, col volto di adulto, il Signore, nato, morto e risorto. La scritta a fianco dell'aureola indica  $\overline{IC} \overline{XC}$ , Gesù Cristo. Il rotolo di pergamena (kondakion) in cui è contenuto il mistero grande di Dio, scomparso dalla mano sinistra, stava a significare che solo il Cristo è capace di tener chiusi o di aprire e rivelarci i sigilli della scrittura e quindi della salvezza.

È una composizione non realistica, cioè non una immagine oggettiva, terrena, ma ideale, teologica, colta nell'energia trasformante o divinizzante di Dio, simboleggiata dallo sfondo dorato, che esprime anche atemporalità ed eternità.

Il Cristo ha la veste bianca, il colore proprio della resurrezione, in quanto è il Signore nel senso che l'umanità trasformata di Cristo si manifesta nella sua divinità. Il manto del Cristo è rosso, perché manifesta la sua regalità. Ha anche il significato della testimonianza del martirio col quale ha salvato l'umanità.

La mano è benedicente alla maniera greca e presenta la punta del pollice che tocca l'anulare, mentre il medio e l'indice sono tesi in alto. Essa sta ad indicare la natura umana e divina di Cristo e la sua Trinità beata e simbolicamente le lettere  $\overline{IC} \overline{XC}$  secondo i canoni teologici e iconografici.

La mano destra della Vergine, secondo una caratteristica, comune ad altre icone pugliesi, come quella di Pulsano e Giovinazzo, sembra reggere, come la sinistra, anch'essa il Bambino.

Ai lati della icona sono dipinti quattro santi che sono i segni della sua antichità e autenticità. Questa icona è detta anche della Natività e la Vergine partecipa all'Incarnazione e il Bambino alla Redenzione; per questo Maria presenta il Cristo ai fedeli e Lei ne è il trono regale.

La sua bellezza trascende ogni canone terrestre. Il volto, pieno di maestà celeste, porta tutto l'umano anch'esso presente. La composizione, che ha la forma di un triangolo inscritto in un rettangolo, esprime il mistero della Trinità presente nell'essere del mondo. Il vertice del triangolo è il grande occhio destro, la cui centralità

sottolinea l'intensità dello sguardo rivolto verso l'infinito. Il viso è allungato, il naso lungo e acuto, la bocca sottile e stretta, i grandi occhi scuri sotto le ciglia arcuate: espressione di densa e penetrante partecipazione al mistero del Cristo e della Chiesa.

Gli occhi del Bambino sono quasi a fior di pelle, molto aperti e il volto riflette la sapienza dello Spirito Santo. Solo la sua statura

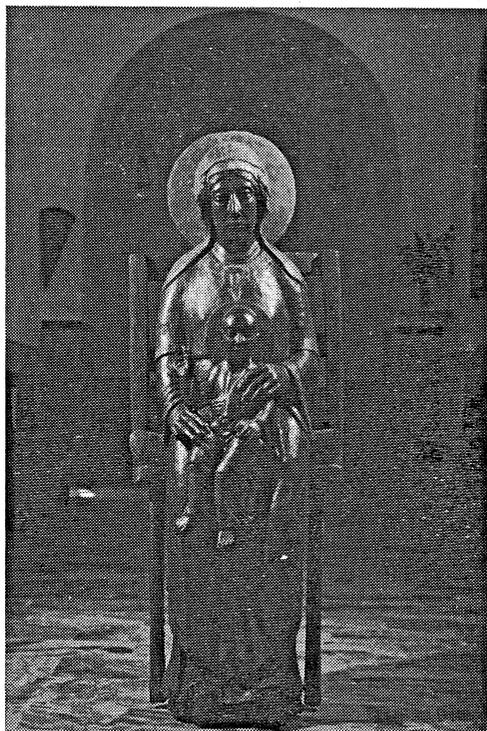


Fig. n. 7 - Siponto: statua lignea della «Sipontina».

dice che si tratta di un bambino, ma egli è il Verbo, rivestito della veste di un adulto, tunica e mantello (*himation*) che esprimono lo splendore della dignità divina.

Il culto di Maria nella chiesa di Siponto, prima ancora che alla icona dell'XI secolo, era riservato alla statua altomedievale (Fig. n. 3), forse del IX-X secolo, in legno di carrubo scolpito e dipinto del tipo *Nikopoia* (che porta la vittoria), la quale rappresenta la Vergine assisa in trono su cuscino col Bambino seduto sulle sue ginocchia

di faccia come il Re del mondo, che benedice con la destra e stringe il rotolo con la sinistra. La Vergine e il Bambino sono sullo stesso asse in posizione frontale.

Un recente restauro ha restituito i colori primitivi propri delle icone bizantine. Chiamata dal popolo «la Sipontina» e descritta da Alfredo Petrucci ne «La Madonna dagli occhi sbarrati»<sup>79</sup>, era collocata nella cripta. Proveniente dall'oriente è databile, secondo il Petrucci, al VI secolo; scolpita da Gerontios (famoso scultore greco in legno); secondo il Theodoret. Occorre però aggiungere che essa è una statua derivante per mentalità dalla concezione nordica, diversa da quella bizantina, anche se i canoni rispettano quelli dell'arte orientale.

Sul basamento di questa statua, secondo la testimonianza del D'Aloe<sup>80</sup>, confermata dal Cattabeni<sup>81</sup>, si leggeva una epigrafe che potrebbe essere quella da me letta su una trave in marmo «*[verit]as q[uae] vicit mundi crimina Xristum*»<sup>82</sup>, da qualcuno ritenuta perduta, ma che potrebbe far pensare ad una sua appartenenza al fonte battesimale del vecchio Duomo, dal quale, una volta distrutto, sarebbe stata rimossa per porla a basamento della statua lignea nella cripta.

CRISTANZIANO SERRICCHIO

<sup>79</sup> A. PETRUCCI, *La Madonna dagli occhi sbarrati*, Foggia, 1929.

<sup>80</sup> S. D'ALOE, *Storia profana e sacra dell'antica Siponto e della Metropoli di Manfredonia*, Napoli, 1877-78, fasc. III, p. 129.

<sup>81</sup> A. CATTABENI, *Reminiscenze ed appunti storici, Siponto-Manfredonia*, Ancona, 1885, p. 24.

<sup>82</sup> C. SERRICCHIO, *Iscrizioni*, cit., n. 28, p. 59.